

DOMENICA XIX – B

11 agosto 2021

Il pane vivo.

Vangelo Gv 6, 41-51

Dal vangelo secondo Giovanni

In quel tempo, i Giudei si misero a mormorare contro Gesù perché aveva detto: «Io sono il pane disceso dal cielo». E dicevano: «Costui non è forse Gesù, il figlio di Giuseppe? Di lui non conosciamo il padre e la madre? Come dunque può dire: "Sono disceso dal cielo"?». Gesù rispose loro: «Non mormorate tra voi. Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Sta scritto nei profeti: "E tutti saranno istruiti da Dio". Chiunque ha ascoltato il Padre e ha imparato da lui, viene a me. Non perché qualcuno abbia visto il Padre; solo colui che viene da Dio ha visto il Padre. In verità, in verità io vi dico: chi crede ha la vita eterna. Io sono il pane della vita. I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti; questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia. Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo».

I Giudei si misero a mormorare contro Gesù. Nel vangelo di Giovanni, i Giudei sono quelli che, alla fine del primo secolo, avevano già stabilito che, se uno lo avesse riconosciuto come il Cristo, venisse espulso dalla sinagoga. (Gv 9,22). Non possono e non vogliono accettare che Gesù sia *il pane vivo, disceso dal cielo*, mandato dal Padre, più grande di Mosè.

Dobbiamo comprendere questo testo come riferito al tempo di Gesù o al tempo in cui viene scritto il vangelo di Giovanni, alla fine del primo secolo d.C.?

Per i Giudei, il pane mangiato dai padri

è la metafora per indicare la Legge, il dono vivificante di Dio; “mangiare” significa assimilare questo dono, vivere di esso.

Hanno capito benissimo che non si tratta di mangiare materialmente la sua carne: quello che non accettano, è la sua origine e autorità divina, e che la sua morte volontaria possa produrre *la vita del mondo*.

Tutto passa attraverso Gesù e tuttavia tutto procede dal Padre e tutto troverà compimento presso il Padre mediante la risurrezione.

Sullo sfondo c'è tutto il mistero pasquale.

È lo scandalo della croce.

Riconoscere Gesù, per Giovanni, significa entrare nel mistero divino:

Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno... Chiunque ha ascoltato il Padre e ha imparato da lui, viene a me.

Ci sono persone viventi, ma che sono come morte dentro. E c'è una vita nello spirito che non si interrompe nemmeno con la morte del corpo. È la vita in Cristo risorto.

Per mezzo del battesimo siamo stati sepolti insieme a lui nella morte affinché, come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova. (Rm 6,4).

Noi sappiamo che siamo passati dalla morte alla vita, perché amiamo i fratelli. Chi non ama rimane nella morte. (1Gv 3,14).

Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore. (1Gv 4,8).

Giovanni sembra preoccupato di un passaggio troppo repentino, senza averne valutato tutte le esigenze e conseguenze, dallo stupore per la moltiplicazione dei pani e dei pesci a un riconoscimento di quel pane che nell'Eucarestia significa la vita in Cristo Risorto.

Quando scrive il suo vangelo, egli sa già che ci sono abusi, come quelli della comunità

di Corinto, descritti da San Paolo: ¹⁷*Mentre vi do queste istruzioni, non posso lodarvi, perché vi riunite insieme non per il meglio, ma per il peggio.* ¹⁸*Innanzitutto sento dire che, quando vi radunate in assemblea, vi sono divisioni tra voi, e in parte lo credo...* ²²*Non avete forse le vostre case per mangiare e per bere? O volete gettare il disprezzo sulla Chiesa di Dio e umiliare chi non ha niente? Che devo dirvi? Lodarvi? In questo non vi lodo!*

Questa domenica interroga con ansia tutte le nostre comunità. Esige un sincero esame di coscienza comunitario per rendere pura e perfetta la nostra risposta e partecipazione.

I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti. Gesù invece è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia.

È come ritornare alle origini, all'albero della vita nel giardino di Eden. Adamo, mangiando quel frutto aveva introdotto la morte. Gesù è il nuovo Adamo che riapre la via all'albero della vita.

Mangiare questo pane significa scoprire un altro modo di vivere, ritrovare il progetto iniziale di Dio, prima del peccato di Adamo.

Beati e santi quelli che prendono parte alla prima risurrezione. Su di loro non ha potere la seconda morte, ma saranno sacerdoti di Dio e del Cristo, e regneranno con lui per mille anni. (Ap 20,6).

Beati coloro che lavano le loro vesti per avere diritto all'albero della vita e, attraverso le porte, entrare nella città. (Ap 22,14).

Ed ecco un'altra affermazione ancora più sconvolgente che apre una nuova rivelazione:

Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo». Non è solo pane per vivere in eterno; è pane vivo.

Mangiare la sua carne, **pane vivo**, significa entrare in comunione con Lui, il Vivente.

Il termine "carne" non significa il suo corpo materiale, ma la sua condizione mortale;

quella che ha assunto quando *il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; (Gv 1,14).*

"Il pane che io darò" è annuncio della sua morte, risurrezione, presenza tra noi, sorgente di vita per il mondo.

Non possiamo negare che qui Giovanni risenta di una terminologia sacramentale sulla Eucarestia, ma ha uno sguardo più ampio sulla fede nella persona e nell'opera di Gesù.

Qualche biblista pensa che questo testo possa essere stato trasferito qui dal racconto dell'Ultima Cena. Ma non avrebbe dovuto esserci almeno un accenno alla sua morte? No, è pane vivo nella fede, prima ancora che come pane dell'Eucarestia, che ne è il segno visibile.

Il riferimento principale deve rimanere il dono di Dio e l'invito ad aderire alla persona del Figlio salvatore del mondo. Manteniamo quindi al verbo "mangiare", in questo testo, il senso metaforico di "credere". *In verità, in verità io vi dico: chi ascolta la mia parola e crede a colui che mi ha mandato, ha la vita eterna e non va incontro al giudizio, ma è passato dalla morte alla vita. (Gv 5,24).*

L'Apocalisse completa la nostra riflessione: *Al vincitore darò da mangiare dall'albero della vita, che sta nel paradiso di Dio». (Ap 2,7).*

Al vincitore darò la manna nascosta e una pietra bianca, sulla quale sta scritto un nome nuovo, che nessuno conosce all'infuori di chi lo riceve». (Ap 2,17).

Il vincitore è la persona viva, la comunità viva, la Diocesi viva, la Chiesa viva, che si nutre di quel **pane vivo, disceso dal cielo**.



Tabgha: Chiesa della moltiplicazione dei pani e dei pesci

*Io sono il pane della vita.
Io sono il pane vivo, disceso dal cielo.*